



# Robert Capa, quando la vita si intreccia con la grande storia

**P**alazzo Roverella a Rovigo ospita fino al 29 gennaio 2023 una grande retrospettiva dedicata al fotografo Robert Capa. Si tratta di una mostra che ripercorre attraverso le immagini del grande fotografo, uno dei primi fotoreporter della storia, praticamente quasi tutto il novecento, il "Secolo Breve", come è stato definito dallo storico Eric Hobsbawm.

La vita di Robert Capa, il cui vero nome era Endre Friedman, si svolge segnata dagli eventi storici che ne segnano il destino: nasce in Ungheria nel 1913, in una famiglia ebrea, si trasferisce diciottenne a Berlino, ma nel 1933 a causa dell'avvento del nazismo è costretto a fuggire a Parigi, dove inizia a lavorare come fotografo e dove conosce la collega Gerda Taro, la famosa "Ragazza con la Leica" raccontata da Elena Janeczek, e se ne innamora.

I due giovani accettano di lavorare insieme per un reportage dalla Spagna, allora scenario della sanguinosa Guerra Civile, ma la loro avventura termina tragicamente con la morte di Gerda.

Robert Capa è distrutto per la perdita di Gerda e da questo momento decide che tutta la sua vita sarà spesa per dare testimonianza precisa della guerra e della storia. Una vita avventurosa, straordinaria, libera ed appassionata.

Le fotografie presentate a Pa-

lazzo Roverella sono incredibili: è impressionante vedere davanti ai nostri occhi scorrere la storia, la storia del Secolo Breve, attraverso più di trecento immagini in bianco e nero che documentano battaglie, vittorie, sconfitte, distruzioni; eserciti in parata, avvenimenti politici, grandi personaggi della storia e della cultura. Oltre queste immagini documentaristiche, compare anche la storia raccontata dalla vita quotidiana della gente, e allora lo sguardo del fotoreporter diventa tenero e struggente, partecipe e qualche volta perfino affettuoso.

C'è per esempio una fotografia di Gerda, addormentata su un cippo stradale. E' una ragazza biondina, minuta, piena di coraggio e voglia di vivere, ed è facile sentire la tenerezza di Robert nel ritrarla così; una fotografia mostra dei soldati che giocano a scacchi, i loro occhi stanchi e spaventati colti in un momento di riposo; civili che scappano dagli attacchi aerei, gli occhi rivolti al cielo, una mamma stringe la mano alla sua bambina mentre corrono; gli ospedali da campo allestiti alla meglio nelle chiese dove chirurghi operano a torso nudo per il caldo, un contadino siciliano, anziano, indica qualcosa ad un giovane soldato americano; madri che stringono al petto le foto dei loro figli scomparsi, bambini che giocano sulle rovine di ca-

se bombardate. Testimonianze dure e terribili si alternano ad immagini più leggere, per esempio, gli anni '50 ad Hollywood, oppure ritratti di altri artisti, di Picasso, Matisse, l'attrice Ingrid Bergman.

Tutte le fotografie di Capa sono contraddistinte dalla consapevolezza di essere presente, di "esserci", di raccontare con le immagini "com'è", com'è un fatto, un avvenimento, una persona. Le fotografie più importanti di Robert Capa sono forse quelle scattate durante lo sbarco degli Alleati in Normandia, fotografie sfuocate e "sporche", perché l'autore era letteralmente sbarcato insieme ai soldati, con loro, immerso nelle acque dell'Oceano Atlantico sulle coste normanne fino alla vita, procedendo armato della sua macchina fotografica e del coraggio di essere presente, di poter testimoniare la storia. La macchina fotografica e la fotografia come armi di pace, non di guerra. La retrospettiva di palazzo Roverella è importante ed in un momento storico e sociale come il nostro queste immagini e la vicenda umana di Robert Capa ci inducono alla riflessione. Dopo la Grande Guerra e la devastazione conseguente, l'Europa si trasforma e ricomincia a vivere. Non fu certamente un periodo storico facile, tutt'altro. In una fotografia, Capa ritrae due bambini, concentrati e sereni, mentre leggono un li-

bro insieme. È il 1946, la Seconda Guerra Mondiale è ormai finita, si tratta di una immagine piena di tenerezza, speranza, e, conoscendone la storia ed il soggetto, potentissima. Quei due bambini ebrei sono due sopravvissuti. Forse possiamo cogliere anche nel nostro presente delle similitudini. Siamo capaci di imparare dalla storia?

Visitare questa interessante e ricca mostra ci comunica con drammatica intensità quanto sia duro ricominciare, ricostruire, trasformarsi dopo le avversità. Ci comunica quanto la "grande storia" impatta nelle nostre vite, e per questo motivo ci invita a sentirci presenti, vivi, testimoni, come Robert Capa. Ci suggerisce di conoscere la storia in cui hanno vissuto i nostri genitori, i nostri nonni, e per noi è un invito a vivere in pienezza e consapevolezza la nostra storia personale in questo preciso momento storico.

Anche nelle storie della nostra famiglia, forse nelle vecchie fotografie che custodiamo in casa, magari in soffitta, si cela e fa breccia la grande storia. Quando le vicende dei nostri cari si intrecciano con la "grande storia", c'è sempre la scoperta di quanto coraggio, di quanta fatica, di quanto dolore ma anche di quanta resilienza, di quanto amore e di quanta speranza ci sia sempre alla radice della storia della nostra vita.

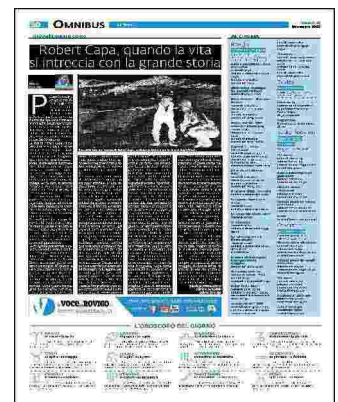
**\*psicologa psicoterapeuta  
membro della SIMP  
sezione di Rovigo**

Silvia  
Nadalini<sup>2</sup>



Una delle foto più famose di Robert Capa, scattata in Sicilia dopo lo sbarco degli Alleati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



188453